

LE DUE CAMPANE

di Anthon-Jus



Nel n.20 del primo trimestre 2017 di questa rivista ho trattato del tema “*Il bianco e il nero: oltre al dualismo*”, rilevando che le raffigurazioni dei templi massonici si riconoscono come tali per la presenza di vari elementi, ma soprattutto per un elemento caratteristico, costituito dal pavimento a scacchi bianco e nero.

Rilevavo anche che, stante la polisemia dei simboli, questo elemento simbolico si può far corrispondere anche a numerosi altri dualismi: sole e luna, pari e dispari, luce e ombra, maschio e femmina, attivo e passivo, bene e male, e ponevo l'accento sull'antagonismo tra sfera intellettuale e sfera istintiva, per mostrare, prendendo spunto dalla filosofia di Kant, che il problema del concorso tra sfera intellettuale e sfera istintiva nelle determinazioni all'agire umano può essere risolto anche in modo diverso da quello proprio della tradizione aristotelica.

Un altro dualismo sul quale vale

la pena di incentrare l'attenzione è quello tra le c.d. “*due campane*”, ossia sulla necessità di esaminare con cura ogni questione sulla quale si sia chiamati a prendere una decisione, ascoltando e raffrontando con attenzione tutti gli argomenti contrapposti.

Questo principio, che ai nostri giorni potrebbe apparire scontato a chi si trovi a contatto con l'amministrazione della giustizia, civile, penale o amministrativa che sia, trecento anni fa non era tuttavia altrettanto scontato: nel processo penale infatti la prova decisiva veniva estorta con la tortura, impiegata *ad excutiendam confessionem*, e per alcune categorie di delitti era prevista persino la morte arsi vivi sul rogo.

Come osserva Hegel nelle *Lezioni sulla filosofia della storia*, “*Fra i cattolici furono affidati ai domenicani, come l'inquisizione in genere, anche i processi alle streghe. Contro di essi il padre Spee, un nobile gesuita, compose uno scritto, dal quale si impara a conosce-*

re tutta la terribilità della giustizia criminale in questi casi. La tortura, che avrebbe dovuto essere applicata una sola volta, veniva proseguita fino a ottenere la confessione. Se la persona accusata perdeva i sensi durante la tortura, si diceva che il diavolo le avesse dato il sonno; se cadeva in convulsioni, si diceva che fosse il diavolo a ridere dentro di lei; se resisteva con tenacia, era il diavolo a darle forza. La seria protesta di uomini illuminati come Spee e altri produsse moltissimo. L'intero fenomeno è in sé e per sé portentoso, se notiamo soltanto che non è ancora molto tempo che siamo usciti da questa terribile barbarie: ancora nel 1780 a Glarus, in Svizzera, fu bruciata una strega. Fra i cattolici la persecuzione era rivolta contro gli eretici come contro le streghe; gli uni e le altre erano collocati più o meno in una sola categoria, l'incredulità degli eretici equivaleva senz'altro al male”.



Occorre tuttavia osservare che anche le due campane possono essere usate in modo strumentale, con una mera apparenza di imparzialità intellettuale.

Per addurre qualche esempio illustre, Galileo nel 1632 aveva pubblicato il *Dialogo sopra i massimi sistemi*, arguta difesa del movimento terrestre sotto le apparenze di una discussione che lasciava tutto in sospeso, ma nel quale in realtà difendeva il copernicanesimo. Tant'è che finì sotto processo una seconda volta.

Oppure Hume a proposito dei suoi Dialoghi sulla religione naturale del 1776, pubblicati postumi nel 1779, dichiarava in una lettera a un amico che *“In questi Dialoghi faccio intervenire uno scettico, che per la verità alla fine della discussione viene confutato, e anzi confessa che con tutti i suoi cavilli voleva solo divertirsi; tuttavia, prima di essere ridotto al silenzio, egli formula parecchi argomenti che daranno ombra e saranno giudicati estremamente ardi, liberi e del tutto estranei alle opinioni comuni”*, dichiarando dunque qual era il modo di procedere della sua filosofia: insinuare dubbi e obiezioni, e poi fingere di smentirli, per concludere con una posizione solo apparentemente diversa da quella che aveva appena insinuato.

Un procedimento assai diffuso nella propaganda mediatica del nostro tempo è anche quello di circoscrivere il dibattito pubblico, lasciando una mera apparenza di

dibattito e di discussione critica su argomenti marginali, ma evitando accuratamente di lasciar entrare nel merito di argomenti scomodi, come i fondamenti teorici dell'economia e della politica del nostro tempo.

È quello che Popper bollava come *"mito della cornice"*, definibile come l'errata convinzione per cui una discussione razionale e feconda sarebbe impossibile, a meno che i partecipanti non condividano una cornice comune di assunzioni di base, che non accettano di porre in discussione.

Un'altra mera apparenza di imparzialità intellettuale è quella che consiste nell'usare un argomento quando fa comodo, e quando quell'argomento non fa comodo usare invece un argomento esattamente contrario.

Un avvocato può capitare che a volte sostenga una tesi contraria a quella sostenuta altrove, specie in presenza di orientamenti giurisprudenziali ondivaghi, perché ha un dovere difensivo verso il cliente che assiste; come spiega nel terzo atto del Rigoletto di Verdi Sparafucile, l'assassino su commissione, alla sorella che lo istigava a uccidere Rigoletto invece della vittima commissionatagli da Rigoletto: *"Uccider quel gobbo! ... che diavol dicesti! Un ladro son forse? Son forse un bandito? Qual altro cliente da me fu tradito? Mi paga quest'uomo ... fedele m'avrà"*.

Quanto a chi giudica invece, è pur vero che con l'interpretazione

teleologica, basata sull'individuazione dello scopo cui tende una norma di legge invece che sul suo tenore letterale, è facile far dire alla legge il contrario di quello che c'è scritto, mentre quando si vuole utilizzare alla lettera quello che c'è scritto in una norma è altrettanto facile dire, simulando tristezza, che *"la legge è scritta così"*.

Ma sarebbe ben triste vedere un giudice affermare una volta un principio giuridico e qualche tempo dopo il suo contrario, a seconda di quale sia la parte a cui voglia dar ragione.

E anche da un argomentare di tipo filosofico, o anche solo etico, ci si può attendere un altro tipo di coerenza, trattandosi di cercare di comprendere il mondo, e dunque di temi nei quali l'argomentare è disinteressato, o almeno lo dovrebbe essere.

L'imparzialità intellettuale è dunque un valore che va perseguito e coltivato, e lo si può intendere anche come una delle espressioni di quel senso dell'equilibrio cui sembrano invitare gli accostamenti di elementi contrastanti.

